LA PROSSIMA TENDENZA DELLA MODA: ACCELERARE LA TRASPARENZA DI FILIERA NELL'INDUSTRIA DELL'ABBIGLIAMENTO E CALZATURE

Clean Clothes Campaign

ABITI PULITI

La Clean Clothes Campaign, rappresentata in Italia dalla Campagna Abiti Puliti, fa parte dal 2016 della Transparency Pledge Coalition

Una coalizione per la trasparenza nell'industria dell'abbigliamento

Nove organizzazioni a difesa dei diritti umani e dei lavoratori hanno rivolto nel 2016 a più di **70 marchi** la richiesta di allinearsi allo standard fissato dall'iniziativa *Impegno per la trasparenza*. **Cinque le informazioni minime** che le aziende del settore dell'abbigliamento e calzature devono impegnarsi a rendere pubbliche per ogni sito produttivo: nome dello stabilimento, il suo indirizzo, la casa madre, il numero dei lavoratori occupati, la tipologia dei prodotti realizzati. Nel rapporto "Segui il filo", pubblicato nell'aprile del 2017, la Coalizione ha annunciato di aver raccolto da **17 marchi** la promessa di conformarsi ai requisiti richiesti entro il mese di gennaio del 2018. Molte altre aziende hanno compiuto nel frattempo progressi importanti verso un maggior grado di trasparenza.

Trasparenza in crescita

Lo standard promosso dall'*Impegno per la trasparenza* si è largamente affermato come requisito minimo, adottato dal 2017 non solo da molti marchi della moda, ma anche dalle organizzazioni militanti Fashion Revolution, Changing Markets e Follow the Chain.

Il **Fashion Transparency Index (FTI)** del 2019, che prende a riferimento lo standard dell'*Impegno per la trasparenza*, rileva che il 35% dei 200 marchi esaminati ha pubblicato la lista dei fornitori di primo livello. Un notevole passo avanti rispetto al dato del 12,5% dei 40 marchi esaminati nel 2016.

Gli svantaggi competitivi e la normativa anticoncorrenza, frequentemente additati quali ostacoli alla trasparenza, non rappresentano un motivo di dissuasione sufficiente, se il numero di aziende che rendono di pubblico dominio informazioni sulla loro filiera produttiva è in continua crescita.
Analogamente, il disvelamento recente di informazioni da parte di piccole e medie imprese che operano attraverso intermediari commerciali sfata il luogo comune secondo il quale in questo preciso settore non può essere possibile alcun tipo di trasparenza.

Quali novità ci sono?

A partire dal 2017, la Coalizione ha messo sotto esame le **Iniziative di responsabilità sociale d'impresa** nel settore della moda per le modalità con le quali attuano la trasparenza. La Coalizione ha rivolto l'attenzione anche a nuove forme imprenditoriali, con particolare riguardo alle **vendite online**, e ha verificato se le aziende che compaiono nel rapporto del 2017 hanno adottato lo **standard promosso dall'*Impegno per la trasparenza***.

Le Iniziative di responsabilità sociale d'impresa (IRS) nell'industria della moda

Il rapporto si concentra su **7 delle iniziative più conosciute** a livello internazionale, che vedono la collaborazione di imprese del settore nella ricerca di un maggior grado di sostenibilità e di conformità sociale nelle loro attività: amfori BSCI, Fair Labor Association (FLA), Ethical Trading Initiative (ETI), Sustainable Apparel Coalition (SAC), Partnership for Sustainable Textiles (PST), Fair Wear Foundation (FWF), Agreement on Sustainable Garments and Textiles (Dutch Covenant).

Per quanto tutte annoverino fra i propri aderenti marchi importanti che già rendono pubblica la lista dei fornitori, nessuna delle organizzazioni citate aveva adottato criteri di trasparenza di filiera prima che la Coalizione rivolgesse loro la richiesta di farne un requisito obbligatorio per gli associati. Molti dei marchi e dei distributori giustificano la decisione di non pubblicare informazioni nascondendosi dietro l'assenza di politiche specifiche dell'IRS alla quale aderiscono, dando l'impressione di non sapere che le linee politiche di ogni IRS sono in larga parte definite dalle sue aziende associate.

In risposta alle sollecitazioni della Coalizione, **1 IRS, la FLA**, ha compiuto notevoli passi avanti nella direzione auspicata chiedendo alle aziende associate di pubblicare la lista dei siti produttivi dei fornitori in linea con i requisiti fissati dall'*Impegno per la trasparenza* e in un formato leggibile dal computer entro il 31 marzo 2022.

Qualche progresso è stato fatto registrare da **1 IRS, la AGT**, che ha dato attuazione allo standard internamente, ha reso disponibile in formato leggibile dalla macchina la lista degli stabilimenti produttivi, seppure solo in forma aggregata, e incoraggia attivamente le aziende associate a pubblicare individualmente le informazioni secondo lo standard prescritto dall'*Impegno per la trasparenza*.

Pochi passi avanti invece da parte di **2 IRS: ETI** ha posto in discussione nel consiglio direttivo la pubblicazione di informazioni fra i criteri per l'iscrizione delle aziende, ma rimane molto nel vago rispetto agli impegni che vuole assumere; **FWF** ha reso disponibile un database di dati aggregati ricercabili, ma dà facoltà alle imprese aderenti di non parteciparvi.

Le altre **3 IRS, amfori, PST e SAC**, non hanno cambiato in nulla la loro politica in materia di trasparenza, la quale resta pari a zero.

Distributori specializzati nella vendita online

Le attività di vendita avvengono sempre più in rete che nello spazio fisico dei negozi ed è per questo che la Coalizione si è rivolta a due dei principali operatori di e-commerce, Amazon e Zalando

Zalando ha risposto positivamente e si è impegnata a pubblicare la lista dei suoi fornitori entro la fine del 2019.
Amazon ha rifiutato di farlo salvo poi divulgare nel novembre del 2019 la lista dei suoi fornitori di primo livello, un passo nella giusta direzione sebbene al di sotto dello standard minimo richiesto dall'*Impegno per la trasparenza*.
Asos era già stata contattata nel 2016 e compariva nel rapporto del 2017 fra le aziende che si erano impegnate ad aderire allo standard

Aggiornamenti sulle risposte delle aziende
Ai primi di novembre del 2019, delle 72 aziende che la Coalizione aveva selezionato e contattato nel 2016

- **22 aziende** hanno adottato per intero o si sono impegnate ad adottare lo standard richiesto dall'*Impegno per la trasparenza*.
- **29 aziende** hanno pubblicato per lo meno i nomi e gli indirizzi degli stabilimenti produttivi dei loro fornitori, ma non hanno dato ancora completa attuazione allo standard.
- **18 aziende** non hanno ancora reso pubblica alcuna informazione sulla filiera produttiva.

E' da notare che, a novembre del 2019, **17 aziende** non contattate per il rapporto del 2017 stavano dando corso alla pubblicazione della lista degli stabilimenti produttivi dei fornitori in perfetta coerenza con lo standard prescritto dall'*Impegno per la trasparenza* o si erano impegnate a farlo entro il 2020.

Un passo oltre lo standard
Molte delle aziende che aderiscono allo standard stanno aggiungendo informazioni supplementari per ogni sito produttivo:

- Composizione di genere delle maestranze.
- Quota percentuale dei lavoratori immigrati.
- Età media dei lavoratori.
- Presenza di organizzazioni sindacali o di comitati di lavoratori.
- Valutazione degli stabilimenti dei fornitori in base a parametri aziendali interni.
- Informazioni su altri segmenti della filiera oltre il primo: filande, concerie, aziende agricole cotoniere.

Lo standard Open data

La divulgazione delle liste dei siti produttivi ha raggiunto il suo scopo se diventa un'informazione utile tanto ai lavoratori quanto alle aziende, e per far questo i lavoratori, i loro rappresentanti sindacali e la collettività nel suo insieme devono essere messi in grado di accedere e utilizzare facilmente i dati resi disponibili. La Coalizione raccomanda pertanto vivamente alle aziende di uniformare le liste dei siti produttivi all'Open Data Standard for the Apparel Sector(ODSAS).

Ciò può essere fatto con **3 semplici passaggi:**

- Pubblicare un file scaricabile e leggibile dalla macchina a frequenze regolari e prestabilite in uno o più dei seguenti formati: csv, json o xlsx.
- Pubblicare la lista degli stabilimenti dei propri fornitori usando un template comune.
- Assicurarsi che le pagine che contengono le informazioni usino una licenza libera che consenta il loro riutilizzo.

Raccomandazioni

A tutte le aziende senza distinzione di dimensione e modello d'impresa

- Adottare e dare attuazione nel 2020 all'*Impegno per la trasparenza* rendendo pubblici i nomi, gli indirizzi e altre informazioni utili riguardanti i siti produttivi dei loro fornitori.
- Iniziare a rendere pubblici altri segmenti della filiera, comprese la coltivazione e la lavorazione delle materie prime.
- Uniformare le liste dei siti produttivi all'Open Data Standard for the Apparel Sector e valutare la possibilità di inoltrarle all'Open Apparel Registry**.**

A tutte le Iniziative di responsabilità sociale d'impresa (IRS)

- Colmare il divario fra le aziende associate, a prescindere dalle dimensioni e dal modello di impresa, sul grado di trasparenza praticato e imporre il criterio della trasparenza della filiera produttiva come condizione per l'iscrizione delle aziende, stabilendo livelli diversi di adesione.
- Introdurre il requisito della trasparenza rispetto ai fornitori di livello diverso dal primo per poter accedere a cariche di maggior prestigio o per far parte del consiglio direttivo dell'IRS.
- Pubblicare in modo completo le risposte fornite dalle aziende associate, che abbiano un impatto sulla governance dell'IRS, indicando esattamente quali hanno partecipato alle indagini e in che modo ciascuna ha risposto.
- Esigere che tutte le informazioni relative alla filiera produttiva, pubblicate dalle aziende stesse o dall'IRS, siano conformi all'Open Data Standard for the Apparel Sector e valutare la possibilità di inoltrarle all'Open Apparel Registry.
- Tenere nota obbligatoriamente di quali aziende sono trasparenti riguardo alle loro filiere e pubblicarne periodicamente degli elenchi per informare i consumatori, gli investitori e la collettività nel suo insieme.

A tutti i governi

- Promulgare leggi che introducano l'obbligo della *due diligence* in materia di diritti umani, così come della rendicontazione non finanziaria, in relazione alle filiere internazionali delle aziende, e integrare nelle norme i requisiti della trasparenza di filiera.
- Modificare la normativa doganale per far sì che le aziende che importano merci siano tenute a dichiarare i nomi e gli indirizzi dei produttori alle autorità doganali competenti, e a rendere queste informazioni di pubblico dominio.